

Alberto Magnaghi

Bozza di manifesto per la società dei territorialisti

(seconda stesura che integra i contributi pervenuti)

1 settembre 2010

Premessa

Dalla prima riunione del “Comitato dei Garanti” del 16 aprile 2010 è emersa la volontà unanime di dar vita a una associazione denominata “società dei territorialisti”, caratterizzata dal concorso di studiosi di molte discipline intenzionati a sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio.

A partire dalla metà degli anni ' 80 molti di noi hanno sviluppato le loro ricerche e i loro progetti facendo riferimento all'approccio territorialista o dialogando con esso. Questo approccio ha posto al centro dell'attenzione disciplinare *il territorio* nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, paesaggistica, produttiva e *il paesaggio* in quanto sua manifestazione sensibile

Il luogo e i valori patrimoniali che in esso abbiamo ricercato per costruire territorialità, progetto di territorio e del suo governo, finalizzato alla qualità dell'abitare e al benessere sociale, ha costituito il riferimento unificante per studiosi "topofili" di diverse discipline: urbanisti, architetti, designers, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi e così via.

L'associazione intende promuovere il confronto fra territorialisti delle diverse discipline: essa è dunque *culturalmente orientata* rispetto ai molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio.

Il contesto

Il contesto in cui nasce l'esigenza di una ricomposizione dei saperi intorno ad un approccio “territorialista”, vale a dire un approccio “umanistico” attento alla cultura dei luoghi, è caratterizzato da una molteplicità di fattori critici fra i quali:

- il crescente distacco, nei processi di globalizzazione, dei *fini della crescita economica* e della competizione ad essa votata da imperi, stati, imprese, regioni, città, dai *fini relativi alla realizzazione del benessere sociale*. Questo distacco si è accompagnato al fatto che l'economia che domina il nostro tempo, che ispira la condotta dei governi e delle istituzioni internazionali, che domina nelle banche centrali, nelle Università, nelle riviste specializzate, nella divulgazione giornalistica ha cessato da tempo di essere una *scienza sociale*. Nelle sue espressioni dominanti l'economia è diventata “una tecnologia della crescita”. Una pura tecnica dell'andare avanti, dell'incremento senza sosta del PIL. Questo sapere trasformato in tecnica, procede verso il suo fine con sempre meno riguardo per ciò che la crescita economica produce nella condizione umana del lavoro, nelle relazioni sociali e individuali, negli istituti della democrazia, nella cultura, nell'ambiente e nel territorio, lasciando ad altri saperi il compito riparatore delle distruzioni che compie nel suo procedere. Lo stesso operare *post-factum* delle altre scienze;

-l'economia politica dominante, sia nella versione neoclassica che in quella marxista, è *incapace di integrare organicamente le problematiche territoriali*. La causa di ciò è l'ignoranza o il rifiuto dell'idea di *coevoluzione* del processo produttivo e distributivo *coll'evoluzione mentale* dell'agente umano e con *l'antropizzazione* del globo. Separando i tre processi, per dedicarsi solo al primo, l'economia trascura gli effetti di ritorno, via modificazioni della mente umana e dell'ambiente storico-naturalistico, sullo stesso agire economico. Il risultato è un'analisi economica monca ed artefatta, la quale genera politiche economiche che non rispondono adeguatamente né alle esigenze

dell'agente umano, né a quelle dell'ambiente naturale. Da ciò la divaricazione crescente fra: 1) l'andamento del PIL pro-capite, il benessere percepito e uno stile di vita pienamente umano; 2) le esigenze di una umanità in continua crescita e la risposta dell'ambiente naturale.

Il ritorno al territorio come culla e risultato dell'agire umano, esprime e simboleggia la necessità di reintegrare nell'analisi sociale, quindi anche economica, gli effetti delle azioni umane sulla mente umana e sull'ambiente naturale, sempre storicamente e geograficamente determinati;

- gli strumenti tradizionali di misurazione della ricchezza, quali il PIL, rispetto alla complessità di queste trasformazioni, appaiono profondamente inadeguati; anzi sempre più alla *crescita del PIL* corrispondono fenomeni di *polarizzazione sociale* e di crescita di *povertà antiche* (fame, mortalità infantile, disoccupazione, precarietà) e *nuove* (abbassamento della qualità ambientale e dell'abitare, disastri ecologici, polverizzazione identitaria, individualismo, consumismo, ecc); in questo percorso la crisi globale investe al contempo le dimensioni economica, ecologica, culturale, minando alla base le teorie economiciste dello sviluppo;

- *l'allontanamento crescente* dei centri di decisione tecnico-economico-finanziari, attraverso concentrazioni crescenti di capitale, dalla capacità di controllo e governo delle popolazioni locali; questo allontanamento riguarda anche i fattori di riproduzione materiale della vita: l'acqua, il cibo, l'energia, le sementi. Fattori che sono trasformati in merci e, parallelamente, trasformano gli abitanti in clienti del "mercato della vita".

Questo allontanamento passa attraverso *la tecnoscienza che si è fatta impresa*. La scienza si è messa in proprio come macchina produttiva direttamente finalizzata al profitto. Siamo di fronte a un fenomeno assolutamente inedito nella storia delle società umane. Molte *corporation* transnazionali fondano oggi tanta parte della loro supremazia economica sulle scoperte e i brevetti dei propri, autonomi gabinetti scientifici. La ricerca biotecnologica oggi si presenta generalmente come una impresa. Noi assistiamo a una disseminazione privatistica della tecnoscienza senza precedenti, che pone problemi nuovi al potere pubblico, alle forme del diritto, sfida gli assetti tradizionali della democrazia, allontanando ulteriormente i centri di decisione;

- *la rimozione, la marginalizzazione, il degrado e la decontestualizzazione* dei luoghi, dei paesaggi, degli ambienti di vita delle popolazioni e delle relazioni conviviali di prossimità mediante la crescita esponenziale di una seconda natura artificiale, di sterminate urbanizzazioni posturbane e la riduzione del territorio a mero supporto delle attività economiche: la semplificazione del paesaggio delle macchine che ne consegue, prodotto del pensiero economico moderno, è un paesaggio banalizzato, omologato, che crolla.

La civilizzazione contemporanea ha prodotto, come effetto sulla struttura territoriale dei suoi paradigmi economicisti dello sviluppo, prevalentemente elementi *detrattori* di paesaggio e dell'ambiente, distruzione di luoghi, aggressione agli elementi strutturanti l'identità di lunga durata delle regioni; l'uso del territorio contemporaneo risponde dunque ad altre logiche, che trattano l'ambiente, i luoghi, le identità paesaggistiche con evidente disprezzo rispetto alle urgenze della crescita economica, come aspetti marginali di uno spazio da occupare in modi indifferenti ai luoghi che lo connotano. Non siamo di fronte a un *progetto di territorio* come edificazione di luoghi, ma a *progetti sul territorio* come costruzioni di spazi edificati, distruttori di luoghi.

Questi e altri fattori richiedono di considerare in modo critico le narrazioni dominanti che presentano il mondo contemporaneo come destinato necessariamente ad essere travolto dai processi di *detritorializzazione* e di *despazializzazione* provocati dalla globalizzazione; di denunciare l'inanità di azioni correttive settoriali e "end of pipe"; di evidenziare infine la necessità di sviluppare scienze territoriali in grado di affrontare localmente in modo integrato la globalità dei processi per riscoprire la ricchezza geo-culturale dei luoghi, fino all'invenzione e alla reinvenzione in atto di una molteplicità di saperi e forme di vita singolare e comune

I principi

A partire dal quadro di contesto che motiva fortemente la necessità di una ricomposizione dei saperi, il confronto fra “territorialisti” assume alcuni postulati di fondo:

1. Il territorio in quanto prodotto della cultura materiale, *esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente* (in questa accezione esso non esiste in natura), è ogni volta trasformato da un progetto culturale di una civilizzazione, che può riprodurlo o accrescerlo (coevoluzione costruttiva) oppure deprimere (dominio distruttivo) il valore patrimoniale. Il progetto territorialista è proiettato nella prima opzione, ovvero si occupa, nella società contemporanea fortemente deterritorializzante, di produrre *valore aggiunto territoriale*, attraverso forme di governo sociale della produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo attraversano.
2. A questo fine il territorio non può essere interpretato soltanto come “*inerte supporto*” di relazioni sociali (economiche, politiche, intersoggettive), né soltanto come una *parte dell’ecosistema terrestre* più o meno “antropizzata”, provvista di certe “dotazioni” (tangibili e non) accumulate nel corso del tempo. L’approccio “territorialista” lo interpreta come un *organismo vivente ad alta complessità*, prodotto dall’incontro fra eventi culturali e natura, composto da *luoghi* (o regioni) dotati di identità, storia, carattere, struttura di lungo periodo. In questa accezione occorre ribadire: a) *l’inscindibilità di natura e cultura* e il legame consustanziale delle società umane con la terra (nella sua entità geologica, topografica, ecologica, vegetale e animale), che richiede il definitivo superamento della divisione dicotomica del territorio in spazi naturali e spazi antropizzati; b) *l’inscindibilità fra territorio e storia*. Per definizione il territorio ha sempre e non può non avere una sua profondità storica che interviene attivamente nella nostra esistenza individuale e collettiva nei processi mentali, linguistici, percettivi, sensoriali, anche se nelle forme latenti di una identità nascosta di lungo periodo.
3. In questo sistema di luoghi, dotati di corpo e anima, le relazioni tra soggetti sono mediate, alimentate e caratterizzate dalle *relazioni* che essi intrattengono con *un ambiente materiale*; considerando materiali (in quanto relativamente stabili, legate alla materialità dei luoghi) anche le componenti ambientali “intangibili”, come ciò che va sotto il nome di *capitale o patrimonio immateriale*, un deposito di saperi comprensivo di capitale sociale, saper fare contestuale, capitale cognitivo locale, atmosfere industriali, capacità imprenditoriale e istituzionale locale, sistemi locali riproduttivi, stili di vita, caratteri identitari del milieu, ecc.. Diversi e plurali, i sistemi di conoscenza locali sono alla base dell’evoluzione nella continuità storico-geografica e dell’adattamento (ancor più necessario in un momento di instabilità e di imprevedibilità). La sovranità della conoscenza locale è la base per lo sviluppo un territorio vitale, in grado di autorigenerarsi..
4. L’approccio territorialista assume le relazioni con l’ambiente materiale come più o meno appropriate, tendendo piuttosto a svincolarle dall’economicismo che limita le potenzialità semantiche di alcune di esse, e a sganciarle dal paradigma meccanicista-industrialista che intende i luoghi come ‘inerti supporti’ della produzione di merci. Le relazioni con l’ambiente materiale vanno comunque considerate come “ecologiche” in senso lato, in quanto *costitutive* di quelle sociali (economiche, politiche, culturali, istituzionali) anche se non le esauriscono. Il “territorialista” è, almeno in questo senso, un “materialista storico”.

Dopo la svolta ecologista della metà del secolo scorso e le sue ricadute deterministiche, è necessario ricostruire i rapporti tra *naturalità, ruralità e urbanità*, riconoscendone la compresenza pervasiva in ogni angolo del pianeta. Sullo sfondo di un'evoluzione del pensiero scientifico contemporaneo che sembra mutare il senso della presenza umana nel mondo, occorre portare l'attenzione sulla *diversità bio-culturale* che anima le dinamiche territoriali stimolandone i processi interattivi. Recenti documenti internazionali mettono in evidenza il necessario spostamento d'attenzione dalla bio-diversità (oggetto delle attuali celebrazioni) alla diversità storicamente e culturalmente determinata in cui si situano le scelte della società contemporanea. E' in questo contesto complesso e problematico che, va concentrata la ricerca di una nuova territorialità, gravida di memorie e di consapevolezza ambientale; ricerca che richiede di *de-naturalizzare* le scelte di trasformazione antropica, troppo spesso occultate da generici richiami agli eventi naturali (le false emergenze naturali che coprono autentiche "calamità pianificate" e logiche devastanti di gestione "emergenziale" del territorio).

5. *La dimensione locale è fondamentale.* La dimensione locale è un punto di vista che evidenzia peculiarità, identità, unicità di un luogo. Il termine "luogo" non fa riferimento alle dimensioni spaziali né fa riferimento a una scala. Il luogo non è necessariamente piccolo. Sono luoghi un villaggio, una valle, una bioregione, il Mediterraneo, le Alpi, l'Europa, se analizzati, interpretati e trattati progettualmente nei loro caratteri identitari peculiari. Tutto comincia e tutto ricade nei luoghi, passando però – oggi più che mai - attraverso tutte le scale. Per capire ed eventualmente trasformare i luoghi occorre una *visione transcalare*: ogni topo-grafia è una cosmografia. Non c'è topofilia senza geofilia. Non c'è identità locale senza senso di appartenenza universale, senza apertura verso l'altro, in quanto indispensabile per la riproduzione dei luoghi.
6. Il rapporto appropriato fra chiusura e apertura di un sistema locale fa sì che l'identità non sia da intendersi come una costruzione immobile, una eredità da trasmettere, ma come una *realtà dinamica, di lungo periodo, proiettata nel futuro*. L'identità locale è innanzi tutto una potenzialità, una *chance*, un progetto. L'identità locale che guarda al futuro è più importante di quella che guarda solo al passato. In tal senso, un principio fondamentale è liberare le questioni territoriali dalle declinazioni discriminatorie (etnocentriche, xenofobiche, neo-nazionaliste e razziste) in cui spesso si traduce la competizione politico-economica fra le società locali. Occorre perciò rivolgere una sistematica attenzione critica alle condizioni di possibilità di queste degenerazioni e, in particolare, alle rielaborazioni politico-strumentali della storia e della memoria dei luoghi.
7. Nella costruzione di un progetto identitario solidale e dinamico assumono un ruolo diretto e imprescindibile *gli abitanti e i loro stili di vita*. Lo stile di vita, è la proposta complessiva che un luogo, un popolo situato, fa al progresso umano. La pluralità degli stili di vita ha un grande valore, perché ognuno di essi esprime la risposta consolidata a un complesso di condizioni irripetibile. Sovrapporre alla loro pluralità un criterio per decidere quali siano più moderne, o migliori, presuppone un criterio ordinatore che non ha ragione di essere. Dopo un cataclisma ambientale, ad es., può darsi che lo stile di vita di una comunità del Mato Grosso contenga una risposta ai nuovi problemi ambientali più valida di tutte quelle elaborate a freddo dagli scienziati. L'interesse alla conservazione della pluralità degli stili di vita, contenitori ognuno di soluzioni originali, lentamente messe a fuoco e lungamente sperimentate, ai problemi dell'umanità, è un interesse universale paragonabile a quello per la bio-diversità. La tendenza del business a digerire e riciclare ogni stile di vita, in funzione del profitto che ci si attende di ricavarne, è quindi una minaccia per l'umanità.

8. *Lo sviluppo della società locale* costituisce la declinazione antieconomicistica del termine “sviluppo” e non a caso la qualità del paesaggio vi assume importanza crescente. Questa declinazione si misura non solo con ciò che deve *decretere* (il dominio delle relazioni economiche globali, il consumo di risorse e di suolo, di energia, di ambiente, di relazioni sociali di prossimità, ecc), ma soprattutto con ciò che deve *crescere*: la cittadinanza attiva, la coscienza di luogo, gli stili di vita peculiari, i sistemi economici a base locale fondati sulla valorizzazione del patrimonio, i saperi contestuali per la cura del territorio e la riproduzione della vita, la qualità dei paesaggi urbani e rurali contestualizzati, le forme di sostegno reciproco degli abitanti, di autogoverno e di federalismo solidale.

In altri termini, lo sviluppo della società locale si misura sia mediante la crescita del suo benessere, inteso come *joie de vivre*, felicità pubblica, *buen vivir*, sia attraverso la capacità di promuovere partecipazione politica, apertura verso l’alterità ed elaborazione di percorsi critici ed alternativi rispetto ai modelli politici ed economici che provocano nuove povertà individuali e sociali e consumo irreversibile di territorio e di ambiente.

I compiti dell’associazione

Rispetto a questi principi la Società dei Territorialisti promuove percorsi di ricerca genealogica e critica sulle forme dominanti di razionalità politico-economica che, rafforzando l’economicismo e il produttivismo sul piano etico, politico e sociale, pregiudicano la possibilità di dar vita a forme di convivenza socio-territoriale sostenibile e solidale.

In tal senso, la Società intende sviluppare un dibattito finalizzato a considerare criticamente non soltanto l’assunzione della globalizzazione economica come contesto privilegiato delle pratiche di governo statale e sovrastatale, ma anche il riprodursi dei vizi storici dello stato-centrismo moderno attraverso forme di secessionismo micro-statalista o di malinteso federalismo, che instaurano nuove gerarchie socio-territoriali su basi economico-produttive. La Società dei Territorialisti, assumendo come irrinunciabile *l’idea di territorio come bene comune*, rigetta dunque l’assimilazione tra critica dello statalismo e la squalificazione dei concetti di *pubblico* e di *comune*, proponendo piuttosto di rivalutarli, ripensarli e rilanciarli.

La Società dei territorialisti problematizza radicalmente – a qualunque livello si manifesti – la concezione *proprietary* del rapporto fra società e territorio, che si esprime sia attraverso la visione sovranitaria del potere politico esercitato sullo spazio comune sia attraverso l’accezione acquisitiva dell’esercizio della libertà individuale.

Rispetto a queste concezioni del rapporto con lo spazio e con la terra la Società tende a promuovere studi e valorizzare esperienze volte a contrapporre attitudini socio-politiche alternative, riconoscendo e valorizzando nell’ambito dei rapporti fra governati e governanti i tentativi e le pratiche che – sull’uno e sull’altro versante – recuperano e reinventano il duplice significato del concetto di *ethos*, inteso sia come *modo di agire e di comportarsi* gli uni rispetto agli altri sia come *modo di abitare il mondo*.

La Società ha finalità culturali e di promozione del confronto fra discipline che assumono la centralità del territorio, ovvero del valore dei luoghi e dei beni patrimoniali locali nei processi di conoscenza e di trasformazione finalizzati al benessere sociale e alla felicità pubblica, all’integrità dei sistemi di sostegno della vita sul nostro pianeta sviluppando una conoscenza e una responsabilità nei confronti del *territorio come bene comune*.

La nostra idea di ricerca è rivolta al dialogo sociale e all’azione locale, oggi sempre più necessari. *Il Luogo degli abitanti, dei loro mondi di vita, è indivisibile.*

Per verificare questi postulati nella ricerca scientifica, nel governo del territorio o nella contestazione attiva degli approcci incompatibili con il rispetto dei luoghi, dei loro abitanti e dei loro ospiti umani e non umani, è prioritario promuovere *ambiti di ricerca-azione* multi-transdisciplinare che attraversi il vasto campo delle *arti e delle scienze del territorio* e sappia individuare risposte coerenti che affrontino in forma *unitaria* il territorio superando la frammentazione tipica delle discipline e delle politiche settoriali.

La complessa soggettività che produce territorialità non può essere rappresentata *separatamente* dalle tante specializzazioni disciplinari, ma da uno sforzo comune che, a partire dalle diverse specificità, sappia intercettare e dare risposta ai nuovi bisogni e alle nuove domande che la società civile pone. L'orientamento territorialista implica una visione *multi-disciplinare ed ancor più trans-disciplinare*, che consenta di cogliere le sfide della complessità implicite nelle dinamiche territoriali. Una visione condivisa che può contribuire ad aggregare gli sforzi che la cultura scientifica è chiamata a sviluppare in vista di più accettabili ed efficaci politiche territoriali.

Ma questa condivisione deve procedere a partire dall'ascolto del pluralismo delle concezioni, delle matrici di pensiero e dei paradigmi interpretativi che si muovono nei diversi orizzonti disciplinari. Non esiste un'unica idea del territorio ed anzi è proprio sul confronto fertile delle diverse interpretazioni che avanza il fronte della conoscenza e prendono forma i progetti di territorio. La Società cresce anche dal confronto dei sentieri che si biforcano, in cui ciascuno può imparare dagli altri, mettendo in discussione, quando occorre, i propri statuti e i propri apparati linguistici.

Questo confronto-scontro è un passaggio necessario al fine di costruire un *approccio epistemologico e una terminologia comune fra le diverse discipline*, a partire da un riconoscimento chiaro della distinzione fra scienze della natura e scienze umane e dalla critica degli approcci divenuti egemoni delle tecnoscienze.

La Società non intende sostituirsi perciò alle molte associazioni "di categoria" che caratterizzano le discipline concorrenti alla sua formazione, ma essere un luogo di confronto teorico, metodologico e sperimentale dei diversi apporti disciplinari a tematiche e problemi rilevanti volta a volta individuati dall'associazione. Costruire queste complementarità trasversali dovrebbe essere il compito primario della Società, in modo che essa serva a produrre una visione olistica del territorio e dei suoi problemi e una fertilizzazione incrociata delle diverse competenze.

La Società, pur essendo promossa prevalentemente da studiosi del mondo universitario, nasce come associazione *esterna e autonoma* dall'Università e dalle sue attuali controverse problematiche di riorganizzazione. Essa, in ogni caso, non rinuncia ad intervenire, dall'interno o dall'esterno, nei processi di trasformazione delle istituzioni della ricerca e dell'alta formazione per ridurre l'influenza crescente che l'aziendalismo vi esercita e per creare – ove possibile - nuove opportunità di valorizzazione delle capacità di elaborazione che sorgono fuori e dentro l'Università.

Essa potrà dunque promuovere istituti culturali autonomi (come le *Maisons des sciences de l'homme* fondate da Fernand Braudel), ma anche intervenire nella promozione di istituti multidisciplinari nell'Università, qualora si presentino condizioni favorevoli, quali Dipartimenti interfacoltà e interateneo, centri interuniversitari, dottorati, progetti di ricerca, ecc. per diffondere all'interno dell'università una cultura territorialista.

La società ha il compito di sviluppare la *dimensione internazionale* del campo d'attenzione: da una parte il "salto di scala" di molte problematiche territoriali e la crescente interferenza delle questioni globali, dall'altra la rilevanza sovranazionale dei riferimenti scientifici, politici e culturali che sorreggono l'opzione territorialista (è sufficiente richiamare l'emergere dei "nuovi paradigmi" per la conservazione della natura nell'ambito dell'Unione Mondiale della Natura, la discussione sul radicamento locale dei valori universali nell'ambito Unesco, la svolta territorialista della Convenzione Europea del Paesaggio nell'ambito del Consiglio d'Europa). E' proprio alla luce di

questi riferimenti che possono risaltare le specificità del nostro paese e delle sue molteplici realtà locali, e il ruolo che esse possono svolgere in funzione dello "sviluppo locale". Pensare le realtà locali come "schegge del mondo" non implica una banale dilatazione spaziale del progetto di territorio, ma piuttosto un approccio trans-scalare che partendo dai luoghi ne mette in luce le aperture e le reti di connessione.

In questa direzione la Società dovrà promuovere relazioni prioritarie con *analoghe esperienze europee di associazioni e società* che partecipano della stessa identità culturale, naturalmente non minimizzando, anzi esaltando le diversità di questa cultura comune, in primo luogo a livello delle lingue, patrimonio fondativo delle società umane, (diffidando della circolazione intensiva e omologante dei vocaboli anglosassoni), in secondo luogo a livello delle peculiarità socio produttive relazionate a specifici stili di vita.

In sintesi i compiti dell'associazione potranno riguardare i seguenti campi:

- a) sviluppare il dibattito scientifico per la fondazione di un *corpus unitario e multidisciplinare* delle *arti e delle scienze del territorio* di indirizzo territorialista;
- b) promuovere indirizzi per le politiche e gli strumenti di *governo del territorio* a partire da questo corpus;
- c) promuovere istituti culturali e di ricerca *autonomi*;
- d) promuovere ricerche sperimentali multi-.transdisciplinari su *specifici sistemi socioeconomici locali* per individuarne la conformazione socio-economica, i problemi chiave, le potenzialità di sviluppo endogeno;
- e) promuovere la cultura territorialista transdisciplinare nella *didattica e nella ricerca universitaria*, indirizzando il dibattito sulla formazione di scuole e dipartimenti di scienze del territorio nelle università italiane;
- f) dialogare e fornire strumenti scientifici, culturali e tecnici alla *progettualità sociale* che produce valore aggiunto territoriale; valorizzando le pratiche e le esperienze politiche, etiche e sociali che si sottraggono o si propongono come alternative alle forme di sviluppo e di governo che mortificano i luoghi, il territorio e il loro ambiente.
- g) promuovere un *congresso annuale*, dotarsi di una *rivista* con relazioni e *referee* internazionali.

Primi temi congressuali (e della rivista) emersi nella riunione dei garanti e dai successivi interventi:

-I contributi delle diverse discipline socioterritoriali alla costruzione del benessere e della felicità pubblica.

-La costruzione dello "statuto" del luogo: gli elementi statutari concorrenti alla sua formazione nelle diverse discipline.

-La definizione degli elementi patrimoniali per lo sviluppo locale.

-Il rapporto locale-centrale nello specifico del caso italiano in un'ottica di lungo periodo: stato e nazione, territorio e federalismo.

-Metodi, tecniche e politiche per combattere il consumo di suolo nelle pratiche insediative.

-Rapporti fra territorio e paesaggio, piano paesaggistico e piano territoriale.

-Il territorio nel rapporto tra governo politico, sviluppo economico e spazio.

-Rapporti tra territorio, sostenibilità (ecologica e sociale) ed equità (economica).

-Ruolo multifunzionale dell'agricoltura e della sovranità alimentare nella rigenerazione della città e del territorio;